

PARLA VITO VITALE, SEGRETARIO GENERALE FISTEL CISL

Il Covid-19 ha accelerato la trasformazione già in atto

La crisi emergenziale dettata dal Covid-19 e la necessità di incrementare lo smartworking in azienda (nel settore telecomunicazioni il 90% delle aziende si è visto costretto ad adeguarsi) ha richiesto una accelerazione di trasformazioni che, in molti casi, erano già in atto, a partire dalla crescente richiesta di profili professionali più orientati al digitale. Ma quando sarà finita la pandemia, lo smart working resterà solo un'esperienza o sarà diventata davvero la nuova normalità? Le competenze digitali caratterizzeranno davvero i lavori del futuro? Lo abbiamo chiesto a Vito Vitale, segretario generale Fistel Cisl, la Federazione sindacale della Cisl che associa i lavoratori dell'informazione (carta, stampa, editoria, televisione) dello spettacolo (cinema, audiovisivo, musica, teatro) e delle telecomunicazioni, che ci ha confermato questa tendenza. «Andiamo verso la digitalizzazione, l'umanesimo digitale è già in atto, a prescindere dalla pandemia. Lo vediamo anche leggendo il rapporto Asstel sui profili più richiesti nel mercato. Dobbiamo solo assecondare questo cambiamento, trasformando il lavoro da centro di costo a fonte di valore aggiunto. In ogni settore abbiamo competenze che nell'arco di brevissimo tempo, in due o al massimo cinque anni, diventeranno obsolete». La tendenza attuale delle nuove competenze è a favore dei designer di realtà virtuali. Questo anche nel settore delle telco dove, secondo Vitali, occorrerà pensiero strategico, combinazione di soluzioni tecnologiche, creatività. «Questo significa che, da precari del lavoro i lavoratori devono trasformarsi

e sentirsi fucine di talento». Semplice con i giovani lavoratori, forse meno scontato per coloro che sono quasi alla fine della loro carriera. Con loro come si fa? «Con una formazione continua adeguata e diversificata a seconda delle tipologie di lavoratori», aggiunge Vitali. «La formazione continua non deve essere solo intesa come reskilling di competenze, ma anche come motivazione all'entusiasmo. Per questo, anche nel nuovo contratto collettivo la formazione ha grande centralità. Dobbiamo trasmettere ai lavoratori, con la formazione, la logica della produttività e del raggiungimento degli obiettivi che l'azienda si pone, proprio per garantire qualità dei servizi. Una formazione adeguata può far sentire i giovani pionieri della rivoluzione digitale, ma rendere anche i lavoratori che sono quasi al termine della loro attività loro, più che vittime della tecnologia, controparte proattiva per anticipare le richieste del cliente. Una necessità che emerge proprio nel settore delle telecomunicazioni, dove il cliente vuole rapidità ed efficienza nelle risposte». E sui timori che le persone hanno di farsi sopraffare dalla tecnologia? «Spesso la troppa tecnologia spaventa, perché cambia rapidamente e si fa difficoltà a utilizzarla. Ma se non partiamo dal presupposto di sostituire le persone con la tecnologia e, al contrario, puntiamo a raggiungere una collaborazione efficiente tra uomo e macchina, utile all'uomo, il pregiudizio si supera. Ai lavoratori bisogna far comprendere un concetto: se la pensi, la studi e la formi, sei tu che hai creato quella tecnologia e quindi puoi dominarla».

